

Il secondo giorno/Le prove



Affresco La «Scuola di Atene» di Raffaello, con al centro Platone e Aristotele

LA MA Scatta la voglia e uno su tre pr

Gli studenti: «Nei casi più difficili i prof sono stati clementi e ci h



FLAVIA AMABILE

Liceo classico: chi ha paura di Aristotele?

Dopo 34 anni torna il filosofo greco. Un grande classico temutissimo però dagli studenti: «Versione difficile»

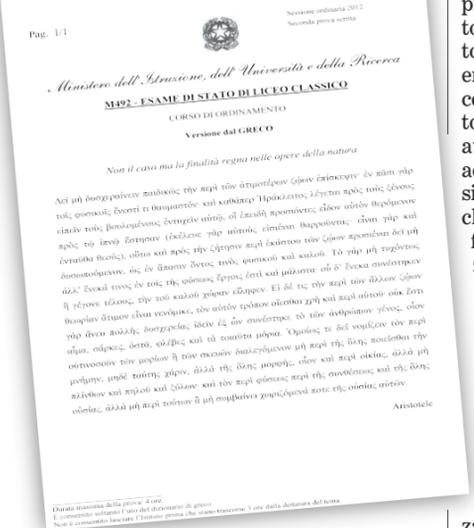
SILVIA RONCHEY

Chi ha paura di Aristotele? Tutti gli studenti dei licei classici italiani, a quanto pare. E anche i loro professori. I primi tremavano e facevano scongiuri già solo alla prospettiva, prevedibile, che la versione di greco all'esame di maturità quest'anno fosse di quel grandissimo filosofo. I secondi, i loro docenti, da ieri hanno preso a indignarsi, nelle interviste e nei forum online, protestando che «Aristotele è un autore che si traduce poco».

Poco? Come sarebbe a dire? Cosa sarebbe la storia senza le traduzioni di Aristotele? Dai latini agli arabi, dai padri della Chiesa agli umanisti, fino ai filosofi contemporanei, la cultura occidentale (e non solo) è stata tutta un tradurre Aristotele, la storia della filosofia un immenso, infinito commento ai suoi scritti.

Non solo senza il sistema aristotelico l'edificio teologico cristiano sarebbe crollato, ma non sarebbe potuto progredire nemmeno, cosa forse ancora più grave, il pensiero scientifico. Non parliamo di quello politico: se l'utopismo platonico, riscoperto in Europa dal Rinascimento, è stato, come ha scritto Eugenio Garin, «l'ideologia dell'eversione europea», alla politica aristotelica si deve la definizione di quella forma di costituzione basata sulla «medietà», lontana dagli estremi e dai massimalismi, alla cui ricerca è andata, e sta andando, la società occidentale.

Quella traccia che nessuno si aspettava



34 per cento È la percentuale di maturandi che è riuscita a copiare secondo un sondaggio di Studenti.it. L'anno scorso erano il 32%

sto: anche nei suoi scritti minori, riconducibili a insegnamenti e appunti scolastici come il trattato in questione - forse appena un po' difficile per questo suo elemento di incompiutezza -, si trova un piccolo nucleo di pensiero da riconsiderare alla luce di quello del proprio tempo. In questo caso troviamo una traccia del sotterraneo o carso pensiero animalista, immanente a molta parte del pensiero antico, di quel rispetto per il vivente non umano, che proprio di recente gli antichisti, in particolare gli antropologi, hanno preso a studiare, dando a loro volta alimento alle teorizzazioni dei moderni animalisti.

Da qualunque lato lo si guar-

di, Aristotele è una stella fissa. E' una star, anzi una superstar. Chi ha soggezione delle superstar? Forse che, dopo aver comprato il biglietto per un concerto, fatto la fila, aspettato, sudato, si scappa al momento in cui entra il big? Frequentare il liceo classico, imparare l'alfabeto greco, scervellarsi su aoristi, aumenti e verbi irregolari, adattare il pensiero a quella sintassi difficile, ma infallibile, che squadra la mente come un foglio e fa posto al pensiero razionale - a cosa serve, tutto questo sacrificio, se non a leggere Platone e Aristotele?

Avere «fatto il classico» non è solo uno status symbol come una marca di telefono: serve a poter dire, a se stessi anzitutto, di saper leggere di prima mano e interpretare in prima persona i big del nostro pensiero, senza soccombere non tanto alle insidie della grammatica, quanto alle distorsioni, alle attualizzazioni, alle sedimentazioni che i secoli hanno depositato su quelle parole e quei segni incomprensibili a molti.

Questo è il senso dell'educazione classica: acquisire la libertà di interpretazione e quindi di pensiero. Perché, come ha scritto Aristotele, la vera felicità è esercitare liberamente il proprio pensiero.

Perché, come ha scritto ancora Aristotele, i colti sono superiori agli incolti quanto i vivi ai morti. E perché, come pure ha scritto Aristotele, ciò che dobbiamo imparare a fare, lo impariamo facendo. Chiunque abbia fatto questa versione ha imparato qualcosa: anzitutto, a non avere paura di Aristotele.

imparare a fare, lo impariamo facendo. Chiunque abbia fatto questa versione ha imparato qualcosa: anzitutto, a non avere paura di Aristotele.

I DOCENTI «Testo profondo per di più di un autore che si traduce poco»

IL BRANO Contiene uno spiccato messaggio animalista antico e modernissimo

chiedono aiuto ai compagni di classe: il 28% contro il 15% di un anno fa, il 34% contro il 32% di un anno fa secondo Studenti.it.

Questo non vuol dire che non si siano tentati passaggi di soluzioni spettacolari come quelli di ScuolaZoo che ogni anno inventa qualcosa di nuovo. L'anno scorso erano le soluzioni gridate fuori delle scuole con il megafono (peccato che in alcuni casi abbiano dettato le soluzioni di tracce che nessuno all'interno stava svolgendo). Quest'anno oltre a tornare con i megafoni, hanno scelto tre licei per inviare dei foglietti con le soluzioni con un elicottero telecomandato.

I più scoraggiati ieri erano di sicuro gli studenti del classico. La versione di greco era molto difficile, un brano di Aristotele - che torna sui banchi della maturità dopo 34 anni di assenza - dal titolo «Non il caso ma la finalità regna nelle opere della natura». E' stato necessario l'intervento dei professori che però si sono mostrati clementi e hanno aiutato i ragazzi, raccontano dal sito Studenti.it.